

B O T T U R A



P U N T O



Comune di Langhirano
Assessorato alla Cultura

con il patrocinio di:

Regione Emilia Romagna

Provincia di Parma

Comunità Montana Appennino Parma Est

Realizzazione del volume:

fotografie di: Giuseppe Rambelli

grafica, fotolito e stampa: Benedettina Parma



**CREDIT
SUISSE**

CARIPARMA & PIACENZA
Gruppo IntesaBci

BOTTURA

PUNTO

Sono particolarmente contento di poter ospitare nel nostro Centro Culturale, in un' occasione così importante come il Festival del Prosciutto, la personale di un artista le cui caratteristiche sia umane che intellettuali si esprimono attraverso una manualità davvero straordinaria, quella stessa manualità che consacra alle vette poetiche il lavoro dell'artigiano. E' attraverso questa appassionata manualità che il nostro territorio è capace di concretarsi in prodotti a cui solo l'amorosa dedizione abbinata ad una razionale pratica di lavorazione riescono a conferire loro quei tratti di unicità che li contraddistinguono a livello mondiale.

La storia personale dell'artista, che ha espresso il meglio di sé educando i giovani studenti della nostra città, è lo specchio di un protagonista che ha saputo trasmettere e trapiantare nelle nostre zone la tenacia ed il rigore tipici della sua terra originaria, il Veneto, sapendo integrare questi valori con la parmigianità, col cuore della sua città d'adozione.

Senza entrare nel merito dell'indubbia valenza artistica cui altri più qualificati diranno, mi preme sottolineare la disponibilità, da parte di Gerardo, ad arricchire anche i nostri concittadini della conoscenza di un'arte che certo non gode di una diffusione di massa, e che tuttavia è straordinariamente espressiva di valori e di capacità. Proprio queste la qualificano in primo luogo come massima realizzazione dell'artigianato inteso come motore storico della società italiana e come compendio delle elevate abilità dell'uomo.

Le opere spaziano dalla raffigurazione anatomica perfetta di uomini, animali, piante alla simbolicità dei gesti e del movimento. Nella certezza che l'iniziativa culturale presentata, e la pubblicazione del presente catalogo né è degno corollario, trovi il massimo apprezzamento da parte di un numeroso e variegato pubblico, mi sia consentito di esprimere le più vive felicitazioni ed il ringraziamento della città per la scelta effettuata dall'artista di premiare Langhirano con l'esposizione dei suoi lavori.

Sen. Sindaco Antonio Vicini

I am particularly happy because I have the opportunity to host in our Centro Culturale, in such a special occasion as the *Festival del Prosciutto - Finestre Aperte*, the exhibition of an artist whose human and intellectual characteristics express themselves through a most impressive ability. It is through this very same ability that the work of the artisan achieves the result of a form of art. Similarly, it is thanks to this dexterity with great passion, through a loving dedication and at the same time rational production means, that we realize in our region products that stand out with their uniqueness at a world level.

The personal history of the artist, who has expressed himself at best educating young students of our town, is the mirror of a personality that has managed to transmit in our region the tenacity and the vigor of his origins, in Veneto, integrating these values with those of our territory and with the great spirit of his host town, Parma.

Without discussing the undoubted artistic value, that is addressed by others more qualified than I am, I still wish to stress the availability demonstrated by Gerardo to enrich also our fellow-citizens with the knowledge of an art that surely has no mass diffusion, but has an extraordinary expression of values and ability. These attributes qualify his work in the first place as the highest realization of the workmanship intended as the historic motor of the Italian society as well as a summary of the high ability of humans.

The works presented range from the most perfect anatomic portrayal of men, animals and plants to the symbolic representation of gesture and movement. I am sure that the cultural event presented here, and the publication of this catalog that is his suitable corollary, will find a large appreciation by an abundant and varied public. I thus wish herewith to felicitate and express the gratefulness of our town for the choice made by the artist to prize Langhirano with the exhibition of his work.

Sen. Sindaco Antonio Vicini

Dell'arte di Gerardo Bottura ciò che ci co-involge è innanzitutto il lavoro, il suo lavoro. La materia, quella su cui e per cui si esprime la sua mano, è il sordo fondamento di un'epoca millenaria, massima immagine di una strumentalità fattasi nel tempo sempre più tecnicizzata. Su questa, una prassi ancora creativa e capace del Nuovo, nonostante questo nostro *dürftiger zeit*, osa un sentiero già battuto da altri, a volte grandissimi, del quale però le sterpi, avanzando, hanno già corrotto, deviato e ristretto il tracciato.

Il lavoro si pone allora come nuova sintesi di *tèchne* e *pòiesis*, dell'attività dell'artigiano e del genio dell'artista, di pratica e pensiero, di materia e, finalmente verrebbe da dire, forma.

A questo benedetto ritorno, cui fa eco il gesto del modellare ferro o acciaio senza gli insistiti estetismi e le raffinatezze pleonastiche della fusione e della giustapposizione forzata, l'arte di Bottura non cede *in toto*, per non perdere il senso del proprio tempo. Come l'angelo della storia ha pronunciato un *amen* definitivo sulle rotonde giustificazioni dell'essere, sull'assoluto darsi della verità agli occhi dell'uomo, sull'eterno presente intemporale, così la scultura di Bottura si fa coraggiosamente carico della nostra epoca e rinuncia a confinarsi nel senso compiuto, in un archetipo definitivo autoassolutorio. Così, il movimento che pervade il nostro tempo trova la strada di una forma *non finita*, e la luce fa di questa esperienza un evento (*ereignis*) lampeggiante, un incontro disvelante che chiama chi guarda ad un intimo dialogo con l'opera, per costruire un percorso significativo, di volta in volta, e di persona in persona, sempre diverso eppure sempre vero.

Questo lo spirito dell'arte di Bottura, e questo l'intento che come Amministrazione siamo onorati di sposare. L'arte come esperienza di verità, capace di svelare un senso anche nel mondo della tecnica globale, attraverso una materia che un mondo miope vede solo nella sua veste strumentale, e che Bottura al contrario regala, *di nuovo*, alle dimensioni più proprie (*c'est à dire*, troppo umane) dell'uomo. All'uomo come *bildung*.

Cristiano Casalini

Assessore alla cultura del Comune di Langhirano

The most entangling characteristic of the art of Gerardo Bottura is the work, *his work*. His hand finds her expression upon a matter that is the deaf foundation of a millenary age, the maximum image of an instrumentalist fashion that has become in the meantime highly technical.

On this material a practice that is still creative and capable of achieving novelty, in spite of our present miserable time, ventures a way already thread by others, and among them are giants, along which growing weeds have restricted, averted and corrupted the path.

The work is hence a new synthesis of technique and poetry, of the activity of the artisan and of the genius of the artist, of practice and ideas, and, finally, of matter and form. However, the art of Bottura does not yield completely to this blessed refrain, whose echo is the shaping of iron and steel without the insistent aestheticism and the pleonastic sophistication of a fusion or of forced collation. Much as the angel of history who has pronounced a definite *amen* on the round justifications of the being, on the absolute truth for the eyes of the man, on the never ending present without time, similarly the sculptures of Bottura are bold representatives of our age and refuse to confine themselves to the achieved result, to a definite model that concludes itself. In this way the movement that permeates our age finds its way in an unfinished form, and the light makes this a lightning event, an unveiling confrontation that calls upon the observer for an intimate dialog with the work, to find the meaningful course, different from time to time and from individual to individual, always different but always true.

This is the spirit of the art of Bottura, and this intention we are honored to share with our quality of Administration. The art as an experience of truth, capable to unveil a reason also in the world of global technique, through a material that a shortsighted world sees only under its instrumental dress, and that Bottura, on the contrary, donates back under its more appropriate dimensions (that means too much human) of the man. To the man as creative form.

Cristiano Casalini

Assessore alla cultura del Comune di Langhirano

Nel centro culturale di Langhirano, sono in mostra in questi giorni le sculture di Gerardo Bottura, artista di grande sensibilità e di talento che sfrutta il metallo, materia prima di grande duttilità, ma di altrettanto grande arduità di modellazione, per una sorta di effetto multimorfico, giocato sulle credenziali di un'arte appresa fin nei più reconditi segreti ed espresso con la grande capacità immaginifica di chi sa immedesimarsi nella propria fantasia, al punto di astrarne una nuova realtà. Realtà fatta di luci, di riflessi, di chiaroscuri del metallo che si fanno colori, immaginari, ma proprio per questo vivi e vitali, ancor più belli di quelli reali.

Le lucide ali della "Metamorfosi", creata come risoluzione maneggiante al mito dell'araba fenice, sembrano addirittura dotarsi di movimento, quando sono colpite dalla luce e, man mano che si gira attorno a questa straordinaria figura, ecco mutarne il moto, le ali scosse da una sorta di vento interiore, pronte a spiccare il volo verso orizzonti remoti o a richiudersi in un sonno quasi magico. Metamorfosi sembra la parola chiave, nell'arte di Gerardo Bottura, ma non tanto come mutamento, diremo oggi, forse genetico, originante creature fantastiche, quanto trasformazione, transustanziazione del metallo, della materia che solo il fuoco modella, a ricreare carni, ossa, legni, piume, disegnando con uguale coinvolgimento sinuosi uccelli dalla lunghe ali, corpi mutanti, fantasmi onusti d'armi gloriose o l'uomo-Dio nell'atto più sublime del suo estremo sacrificio. Non esasperazione del fantastico, quindi, nelle opere di Bottura, ma grande, profonda analisi e conoscenza della realtà, dell'animo umano e delle straordinarie profondità della natura nell'essenza più intima; conoscenze da cui deriva una invenzione del mezzo più adatto ad esprimere un mondo costruito passando attraverso lunghe esperienze artistiche, maturando il convincimento e, quindi, la capacità di aprire all'osservatore i propri sogni, le proprie fantasie, il proprio modo di intendere la Creazione, specchio delle emozioni più vere e profonde, ma anche teatro, dove recitano personaggi scaturiti da un'indomita fantasia.

Egidio Bandini

In the cultural center of Langhirano are exposed in these days the sculptures of Gerardo Bottura, a talented artist of great sensitivity that uses the metal, material of great ductility but also difficult to shape, for a kind of polymorphous effect that stems from the deepest knowledge of the secrets of an art expressed with the capability of someone who can plunge into his own fantasies to the point of creating a new reality.

A reality made of lights, reflections, shadows on the metal that become colors, possibly only imaginary, but still more vivid and vital, and finally even more beautiful than the real ones.

The shining wings of "Metamorfosi", created as a human-shaped resolution of the myth of the phoenix, seem to acquire motion when they are hit by light, and, walking around this extraordinary sculpture, we see the motion change, the wings waving to an internal wind, ready to take off towards far horizons, or to close themselves into a magic dream.

Metamorphosis seems indeed to be the keyword for the work of Gerardo Bottura, not so much as a change, today we would nearly say of genetic origin and generating fantastic beings, but much more as a transformation, a transmutation of the metal, of the matter that can be modeled only with fire, thus creating flesh, bones, wood, feathers, drawing with equal involvement sinuous birds with long wings, mutant bodies, ghosts charged of glorious weapons or the man-God in the most sublime act of his extreme sacrifice.

Not an exasperation of the fantastic, thus, in the work of Bottura, but rather a remarkable analysis and acute knowledge of reality, of the human soul and of the extraordinary depth of nature at her visceral essence. From this knowledge Bottura has derived the choice of the most appropriate mean to express a world built on the basis of a long artistic experience, while developing the intention and, hence, the ability to open to the observer his own dreams, his own visions, his own way to see the Creation, as a mirror of the most true and deep emotions, but also as a theater, where the actors are born from an untamed fantasy.

Egidio Bandini

LA CASA DELLO SCULTORE

Il giardino è luce, il laboratorio è ombra, le scale sono lievi, le pareti sono memoria, la casa è il luogo.

La casa dello scultore è un luogo amico, la sua presenza è quasi assenza, dove tutto è divenire stabile, dove la vista non conosce il tempo. Nel giardino ci sono aironi, cicogne architetture impossibili, sogni divisi a metà e ancora altri già finiti per essere dati, per essere presentati. Tra le piante della frutta, tra le siepi e sul selciato, il lavoro dello scultore si apparta e si presenta come un percorso vicino e al tempo stesso arcaico, dove la potenza del segno fatica a rientrare nel finito scultoreo, quasi continuasse a pulsare e a dire il suo senso.

Così il cammino di chi lo incontra diventa leggero ed è quasi obbligo chiedere nella visita dove e come lo scultore lavora. Il laboratorio, chiuso e appartato quasi un rifugio dove la luce povera che entra dalla finestrella appare come la risposta alla prima sensazione, si può lavorare così tanto per raggiungere nella forma un senso, per cercare un punto d'incontro con il melanconico lavoro fatto di taglio, di martello, incudine e di congiungimento?

La risposta sta lì nei pezzi per lo scultore non finiti, ma forse già proclami di altre ricerche, come le focose corride, o le immobili e avvolgenti figure; orme di una decisione presa tanti anni fa, il lavoro prima di tutto e poi i vedrà.

Come una cattedrale infinita di spazi e di vuoti e pieni la scala dello scultore che taglia la casa è un'invocazione alla forza della natura, dove cicogne, aironi, gufi e gabbiani sposano il cielo chiuso in un volo senza ritorno.

Dove il ferro lavorato tenacemente diventa lucido e dove forma con l'acciaio il segno infinito dell'armonia.

Le pareti e i muri diventano devote a questo museo impossibile, dove il fatto ieri è superato e diventa archivio della memoria dello scultore, ospitando piccole storie di vita, viaggi, disegni di amici, oggetti che diventano fonti di nuove creazioni. La casa di Bottura diventa così il luogo non luogo, il tempo fermo dell'arte, dove lo scultore appartiene al senso dinamico del fare, depositario di un lavoro senza contaminazioni, senza compromessi.

Luca Mazzieri
Regista

The house of the sculptor

The garden is light, the laboratory is shadow, the stairs are lightsome, the walls are memory, the house is the place.

The house of the sculptor is a friendly place; his presence is nearly absence, where all is a stable unfolding, where the visit does not know the time. In the garden there are herons, storks, impossible architectures, dreams broken in half, and other already finished to be given, to be shown. In the orchard, in the hedge and on the pavement, the work of the sculptor hides itself and presents itself as a path nearby and ancient at the same time, where the vigor of the trait has difficulties to restrain itself to the achievement of the sculpture, just as if it continued to pulse on his own.

So it is a light path the one that leads to this meeting and it is unavoidable to ask during the visit about where and how the sculptor works. The laboratory, closed and concealed just like a shelter where the little light enters the small window, appears as an answer to the first impression, is it possible to work so much to achieve a sense in the form, to seek for a meeting point with the melancholic work made of cutting, hammering on the anvil and welding?

The answer is there, in the pieces that for the sculptor are not finished, and maybe already announcing another research, such as the fiery *corridas*, or the immobile and enfolding figures; footsteps of a decision taken many years ago, the work first of all, afterwards we'll see. As an infinite cathedral of filled and empty spaces the staircase of the sculptor that cuts the house is an appeal to the forces of nature, where storks, herons, owls and gulls are spouses of a sky closed for a flight without return. Where the iron tenaciously labored becomes shiny and forms with the steel an endless trait of memory.

The walls turn into devotion for this impossible museum, where the achievement of yesterday is old and becomes archive in the memory of the sculptor, hosting small stories of life, travels, drawings of friends, objects that inspire new creations. The house of Bottura is thus the place that is not a place, a time stopped in the art, where the sculptor belongs to the dynamic sense of making, a repository for a work that is without corruption, without compromise.

Luca Mazzieri
Regista

opere



h cm. 140



h cm. 120



h cm. 90



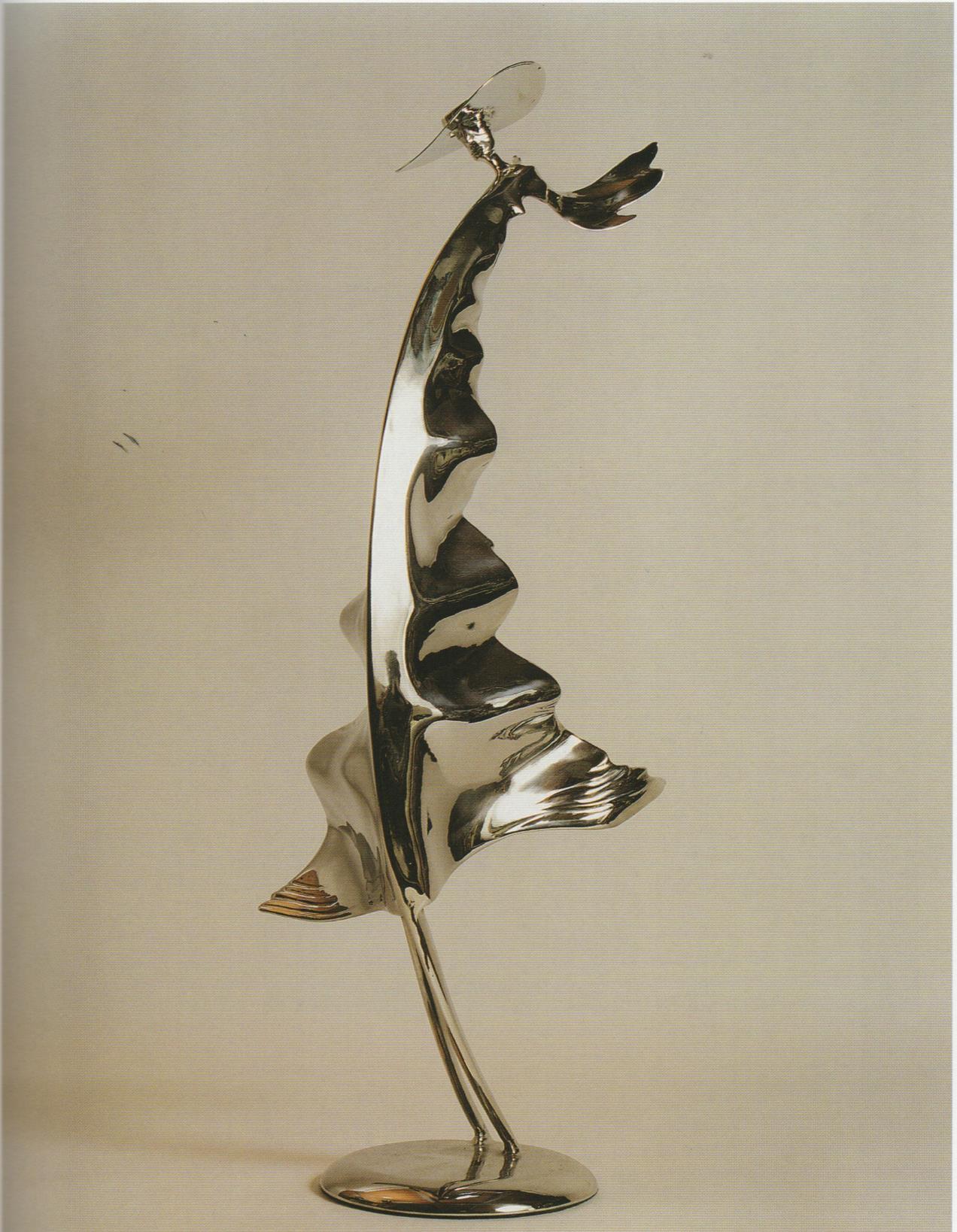
h cm. 60



h cm. 100



h cm. 95



h cm. 85



h cm. 65



h cm. 50





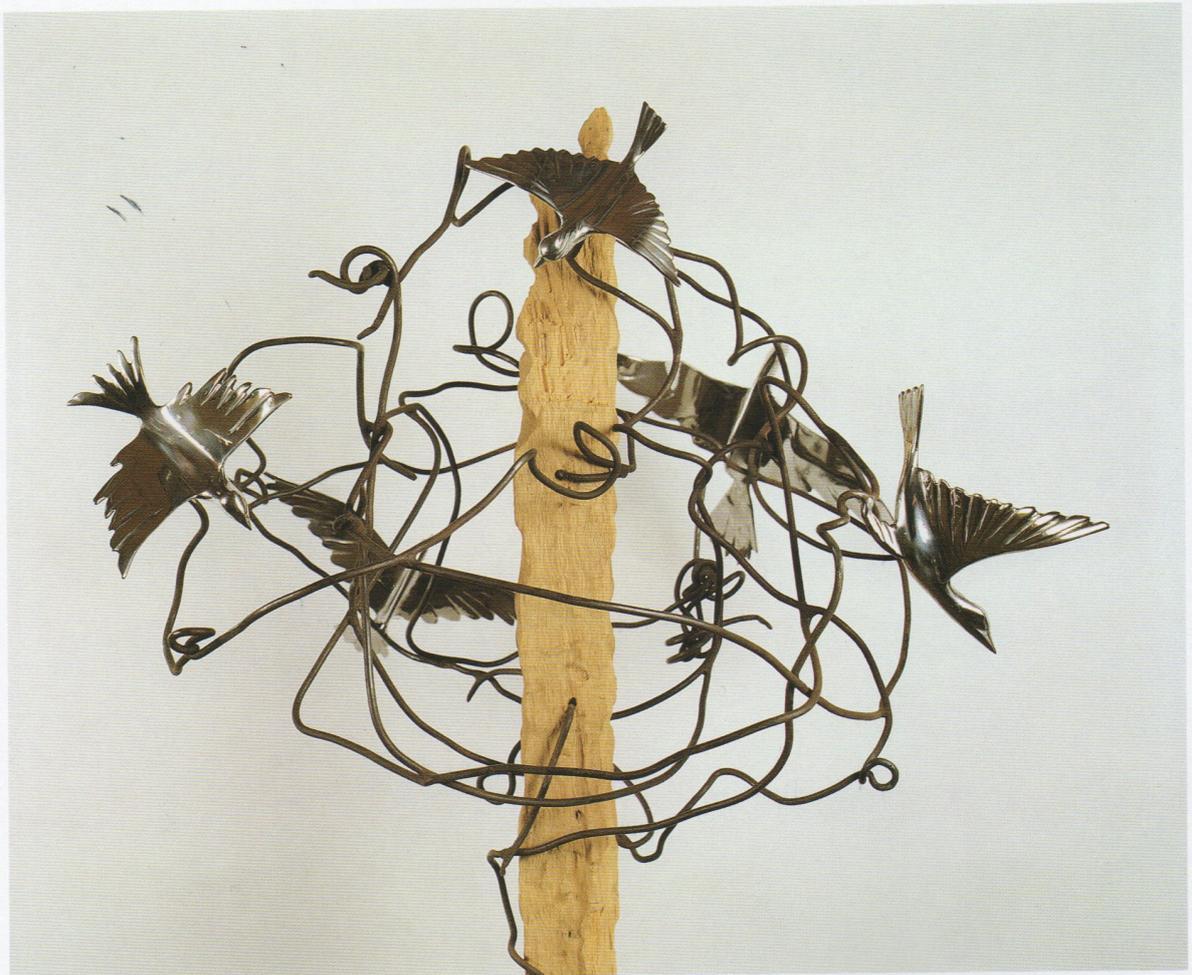
h cm. 80



h cm. 110



h cm. 60



h cm. 205



h cm. 70



h cm. 40



particolare



h cm. 55



h cm. 150



h cm. 40



h cm. 95

Guardo il Crocefisso, anzi i Crocefissi di Gerardo Bottura e vedo l'umanità spezzata e divisa: l'uomo sembra senza destino e senza dignità.

Eppure il volto rivela sempre il fascino di uno che è stato rovinato dalla barbarie umana, uno che è stato sradicato dalla faccia della terra ed ha perduto tutto perché è stato condannato.

Ma la condanna si abbatte su chi l'ha pronunciata. Le parti del Suo corpo, il volto, le mani protese, i piedi martoriati sono però unite dai legami dei chiodi, ma soprattutto da un albero che sembra senza frutto, un albero maledetto, con i rami distesi, ma innalzato e diretto verso l'alto e proteso verso tutti.

L'uomo della Croce ha così due direzioni obbligatorie, ma soprattutto volute da chi ha scelto per il Crocefisso questo segno di estrema eloquenza. Dai Crocefissi di Gerardo Bottura esce il turbamento, la domanda che esige una risposta. Una ricerca fatta insieme al Crocefisso, possiede molte domande e propone tante risposte.

Le domande e le risposte che un Crocefisso, quei Crocefissi scomposti e dilaniati interrogano tutti: credenti, indifferenti o increduli:"

E come mai tanto dolore?

Mentre passo e guardo contemplo e rispondo.

Monsignore Don Sergio Sacchi

I am looking at the crucified Christ, or, better, to the *Crucifixes* of Gerardo Bottura, and I see the broken and divided humanity: the man appears without destination, without dignity.

In spite of this, the face reveals always the fascination of a man that has been ruined by human barbarity, a man pulled out of the earth, a man that has lost all because he has been found guilty.

But the accusation recoils on those who have pronounced it.

His limbs, the face, the outstretched hands, the tortured feet are bound by the nails, and most of all by a tree that seems without fruit, a damned tree, with the branches spread out, and at the same time a tree that is raised and outstretched towards everybody.

The Man on the Cross has thus two necessary directions, especially wished by somebody who has chosen the Crucifix as a sign of utmost eloquence. From the Crucified Christ of Gerardo Bottura we extract the uneasiness, the question that demands an answer. A search that takes place under the sign of the Crucifix must go through many questions and proposes several answers. Those many questions and many answers from the Crucifix, those Crucifixes so much torn apart, question everybody: believers, skeptics, as well as those that think they are not concerned:

“... why so much pain?”

I pass by, I stare at the sculpture, and I find my answer.

Monsignore Don Sergio Sacchi

Il Ferro e il Fuoco

*“Qui siedo, formo uomini
secondo la mia immagine,
Un genere, che mi sia uguale:
che soffrano, che piangano,
che gustino e gioiscano –
Senza prestarti alcuna attenzione
come faccio io!”
(J.W. Goethe, Prometeus, 1744)*

Nel caratterizzare l'opera di un artista, è spesso difficile evitare la retorica ed i discorsi vacui. Questo mio perciò vuole essere solo un breve tentativo di mostrare le particolarità, i punti salienti e, se possibile, i lati nascosti dell'opera di Gerardo Bottura.

Cosa distingue l'opera di Gerardo Bottura, nei suoi contenuti e nelle sue forme? Ferro, la materia prima, e fuoco, il primo strumento. Questi i due elementi essenziali. Due elementi difficili, duri, ostici. Due elementi che perciò poco si adattano alla ricerca della forma, l'ultimo fine di un'opera d'arte. Cosa li unisce allora all'arte? Tecnica e conoscenza estrema di entrambe.

Conoscenza maturata attraverso anni di esperienza, anni di artigianato che l'hanno affinata fino al virtuosismo. Conoscenza alla quale non è facile partecipare, se non sperimentando in prima persona l'ostilità della materia e l'irrequietezza dello strumento. La prima, materia grave e tenace, il secondo, strumento sublime. Ma per colui che tecnica non possiede, materia pesante la prima e strumento imbizzarrito il secondo.

Ferro e fuoco dicevamo. Materiale e strumento difficili, ma entrambi scelti appositamente, proprio perché difficili. Creare è sublimazione dell'opera umana, e creare difficilmente ne aumenta, in un certo senso, il valore. Ma non è difficoltà quella che traspira dalle opere di Gerardo Bottura, certamente non la difficoltà fisica della creazione. E' piuttosto una difficoltà della ricerca della forma, del tratto semplice, dell'espressione, una ricerca che si è fatta strada nel ferro grazie alla fiamma creatrice, ed alla sapiente mano che l'ha guidata.

L.M. B. - Ginevra

Il Ferro e il Fuoco

*Hier sitz' ich, forme Menschen
Nach meinem Bilde,
Ein Geschlecht, das mir gleich sei:
Zu leiden, zu weinen,
Zu genießen und zu freuen sich -
Und dein nicht zu achten
Wie ich !
J.W. Goethe, Prometheus (1774)*

While trying to characterize the work of an artist it is often very difficult to avoid vacuity. These few words are therefore only an attempt to point at the main features and the hidden sides of the work of Gerardo Bottura.

What makes then the work of Gerardo Bottura special, in his form and his content? Surely the iron, the material chosen, and the fire, the selected instrument. These only are the two essential elements. Two elements of a particular difficulty, being both hard and hostile. Hence two elements that are not adapted at all to the search of the form, which is indeed the goal of the work of the artist. And what then affiliates these elements with a piece of art? An extreme technique, and certainly the deep knowledge of both.

This knowledge has developed through years of experience that have brought the technique to the point of excellence. A knowledge that is not easy to share, and can be valued only after having experienced the stubbornness of the material and the turbulence of the instrument. The material is tenacious and solemn the instrument untamed and sublime for the experienced worker. But for the unskilled the material is only heavy while the instrument is simply wild.

So, as I was saying, iron and fire. Material and instrument are both difficult, and they have been chosen on purpose. Creating is most rewarding among the human activities, and a creation that must undergo outstanding difficulties has certainly a higher value. On the other hand it is not a sense of difficulty that permeates the work of Gerardo Bottura, and it is certainly not the difficulty of the creation. It is rather the difficult research for the form, of the simple trait, of an expression, a research that has found his way through the iron thanks to the forging flame, and to thanks to the skilled hand that has guided her.

L.M. B. - Ginevra

Chi sono?

Sono un artigiano che conosce bene, e questo lo dico senza falsa modestia, il proprio mestiere, la materia che lavoro.

E se proprio bisogna parlare, facciamolo, un poco, per dire alcune cose che comunque dovrebbero trasparire.

In quest'epoca, in questi tempi che definisco tempi di barbari e di tromboni, dove tutti sono artisti e tutto è arte, il sentirsi in buona fede artigiani credo sia buona cosa.

Un'opera d'arte, o un intendimento artistico, se buono, non ha niente da spiegare; esso suscita in chi lo osserva nuove emozioni e sensazioni. Talvolta necessita solo di piccole introduzioni.

L'artista o il buon artigiano non ha bisogno di intermediari per farsi capire (il tempo da buon e giusto giudice, lo ha sempre dimostrato).

La polemica e la provocazione sono nel mio carattere.

Il filo che guida da sempre il mio "giocare" a fare scultura?

E' essenzialmente la fatica.

Fatica nell'esprimersi con una materia dura, ostile per le remote origine di impiego: Ferro sinonimo di materiale utilizzato per recare offesa o difesa.

Fatica, sofferenza fisica e gioco.

Lo so che a questi elementi qualcuno vorrebbe aggiungerne un altro: la nevrosi. Forse è vero, il mio continuo assillante tormento fra la ricerca maniacale e dispersiva della linea, del segno unico compiuto (dote di pochi) e il lavoro di getto, d'istinto, che a volte tanto mi gratifica.

Qualcuno ha detto che scultura non è altro che armonia fra gli spazi pieni e spazi vuoti.

Io aggiungo che così come la pittura è armonia di colori, la musica armonia di note, la scultura è armonia di spazi.



Who am I?

I am an artisan who knows well his own craft and the material, this I can say without undue humility.

And if I really need to talk, let me say some few things that should be in any case already clear from what you see.

Nowadays, these days that I call those of the barbarian and of the gross, when everybody seems to be an artist and everything can be art, I think it is really good to feel himself an artisan.

Indeed a piece of art, or an intention of art, if it is good, leaves very little to be explained. It rather evokes emotions and sensations in the observer. Sometimes it just needs a little introduction.

Much the same, the artist and the good artisan do not need a mediator to explain themselves. The time, as a fair and impartial judge, has always shown this. Indeed, being polemic and provocative has always been a part of my character. What is the path that binds this play of mine at creating sculptures? It is essentially the fatigue.

Fatigue in the expression of a hard material, which plunges in a past of hostility: the iron as the synonym of the material used to offend and defend. Fatigue and physical endurance but also amusement.

And I know that someone would like to add also another element: neurosis. Maybe it is true, my continuous, torturing worry is on one side for the ceaseless research for a line, like a maniac repetition, while at the same time striving for the prompt achievement in a single act that only few master and that delights me so much.

Somebody has said that a sculpture is nothing else but harmony among full and empty spaces.

I add that, much like painting that is a harmony of colors, music that is a harmony of tunes, sculpture is harmony of spaces.



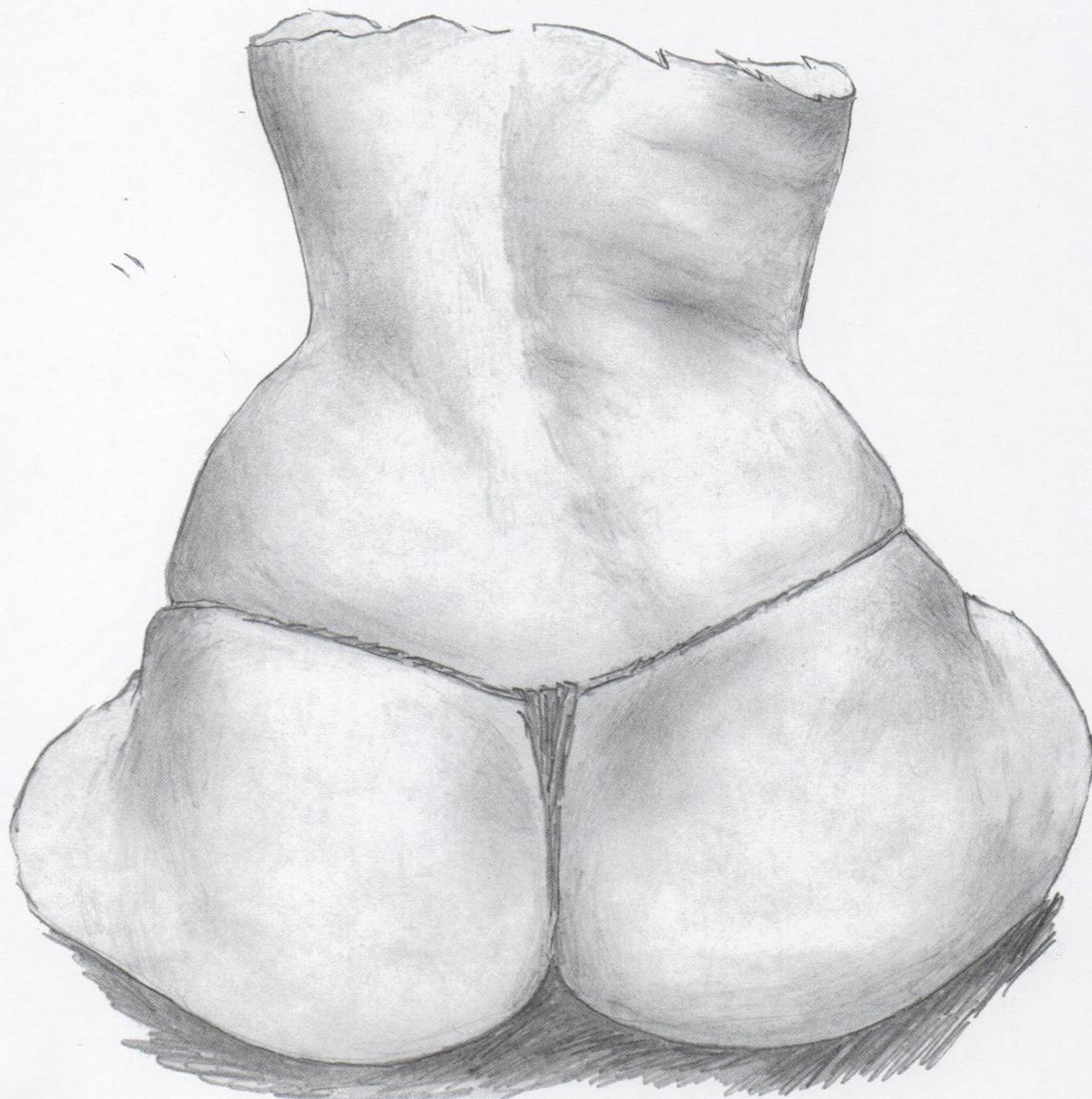
h cm. 105

Paolo Gepri



Sphero per goli

Barthelmy 1990









Gerardo Bottura, allievo in gioventù dello scenografo e regista Beni Montresor
e del pittore Vincenzo Partesotti, ha lavorato nella bottega officina
del maestro Gianni Talian di Treviso.
Suoi lavori figurano in collezioni pubbliche e private.

Bottura vive e lavora a: Parma in via Angelo Braga, 6
e Bussolengo in via Vallesani, 3

Gerardo Bottura





for a del'Alba

